

7. Il caso Pira-Cerno Il mio rifiuto di accettare il veto derivava dall'esperienza precedente, in cui avevo compiuto un gravissimo errore nel prendere per buona la raccomandazione dal Rettore Honsell, direttamente e per interposte persone. L'episodio è tanto importante che non posso tacere i nomi, e devo prendermi tutta la responsabilità. Il caso non è soltanto gravissimo, ma anche piuttosto complesso.

Certamente, il Pira è un personaggio fuori norma, nella mia visione del mondo accademico sociologico italiano, che pratico da oltre quarant'anni. Nel curriculum ha dichiarato una eccezionale operosità come responsabile e direttore di organi di stampa, di corsi, seminari, di consulenze, in numerose città di tutto il centro-nord, a partire da Licata (AG) dove è nato e mantiene la residenza legale. Siede in numerosi consigli di organizzazioni degli operatori della "comunicazione pubblica". È uomo del gruppo "L'espresso-La Repubblica", dove pubblica editoriali e si fa pubblicare pagine di lodi per la sua statura di studioso e autore di libri. È amico di Fabio Fazio, la corazzata della Rai Tre, ottenendo la presenza, nel suo programma, per un paio di anni, del Rettore di Udine, per le sue arguzie matematiche. Entra ed esce a piacimento dal Palazzo dei Normanni, assumendo e lasciando a ripetizione incarichi dirigenziali, nell'ufficio stampa dell'allora Presidente Lombardo, prendendo e rinunciando all'aspettativa dall'Università di Udine; ed opera come segretario politico del MpA nella provincia di Agrigento. Quest'anno a Montecitorio ha avuto a disposizione la Sala del Mappamondo per presentare il suo ultimo libretto, davanti allo stesso Presidente Fini e altre alte autorità (evento poi annullato). Qualche anno prima è stato nominato Cavaliere della Repubblica, caso unico nella comunità scientifico-sociologica; come è anche l'unico, in Italia, che sia riuscito a ottenere un posto di ricercatore universitario di ruolo senza essersi prima laureato. Si presenta sui giornali nazionali (es. "L'avvenire" del 08.06.10), come una delle principali autorità scientifiche nazionali, nel settore della comunicazione politica, e come responsabile, all'Università di Udine, sede di Gorizia, di una équipe di analisti in questo campo (di cui non c'è traccia). In sede udinese, appena entrato in ruolo all'Università ha ottenuto dal sindaco Cecotti un incarico di consulenza (immagine e comunicazione pubblica), per un compenso straordinariamente alto (110 mila euro per un anno), tale da incorrere nei fulmini della Corte dei Conti, che ha condannato il responsabile a restituire oltre la metà della somma. Come ricercatore dell'Università, curava anche l'immagine dell'Università, spadroneggiando nell'Ufficio Stampa. Come "autorità scientifica" a livello nazionale, giudicò ambedue questi suoi siti come eccellenti. Ma curò anche la campagna elettorale di Honsell, che si era dimesso da Rettore per diventare Sindaco, al posto dell'amicissimo Cecotti.

Malgrado l'impressionante rete di favori di cui il Pira gode, io ritengo che a lui si attagli la definizione del lessicologo G. Barosso a proposito della sua categoria professionale: "*Press agent= contaballe e gran ruffiano*" (*Dizionario della lingua italiana lussuosa*, Rizzoli, Milano 1977, p. 154). In termini meno pittoreschi, e da presidente della commissione del suo concorso, a posteriori ho saputo che si tratta di un falsario. È ovvio che la Commissione non poteva, nei tempi e modi normali di queste procedure, controllare le verità di ognuna delle dichiarazioni, circa la sua debordante attività professionale. Ma certamente il Pira ha dichiarato il falso quando vi scrive di essere "dottore in scienze della comunicazione", perché l'organizzazione svizzera che gli

ha rilasciato questo certificato figura nella “lista nera” del Ministero; tali diplomi “non possono essere in alcun modo riconosciuti nell’ordinamento universitario italiano”, recita la circolare. Se la Commissione fosse stata informata di ciò dal competente ufficio, certamente avrebbe escluso immediatamente il Pira dal concorso; e avrebbe assegnato il posto all’altro candidato.

Il Pira è anche un millantatore, quanto meno nell’uso del titolo “dott.”, prima del nome, in atti pubblici; come ha fatto, quando era docente a contratto alla Facoltà di Lingue. Non è obbligatorio essere laureato per insegnare all’Università; ma è certamente una anomalia, e in Italia non è lecito usare il titolo “dottore” se non si è laureati.

Il Pira avrebbe dovuto essere considerato una vergogna per la Facoltà di lingue, quando, immesso in ruolo come ricercatore a Udine, e vi operava come docente, egli ha ritenuto opportuno andare all’Università di Chieti per imparare le stesse materie. Questa contraddizione di ruoli è inammissibile. La Facoltà e l’Università di Udine avrebbe dovuto agire a tutela del proprio onore (immagine, come si dice oggi). E si dovrebbe anche controllare i modi e la tempistica del conseguimento della laurea di Chieti.

Il Pira è un falsario anche perché ha firmato su un registro cartaceo il verbalino di un esame, nella materia di cui è titolare un altro docente. Riprendo più sotto *l’affaire*.

A margine, posso aggiungere che il Pira ha pubblicato con il proprio nome in copertina un libro in cui tre quarti del contenuto è scritto da altri. Non è un reato, ma nella comunità scientifica è una scorrettezza, che ai concorsi pesa.

Questi sono i fatti. Finora non sono mai stato chiamato a provare la fondatezza delle mie denunce. I miei esposti alla Procura della Repubblica sono state archiviate; non ho ricevuto querele; le mie lettere alla stampa sono state cestinate (salvo una), i miei contatti, di vario tipo, con autorità accademiche a livello locale e nazionale non hanno avuto effetto. Invece, la Rettrice mi ha accusato di aver violato “diverse disposizioni del Codice Etico” e mi ha deferito alla relativa “Commissione di garanzia”. Dopo dieci mesi, anche lì non è successo niente. Esco dall’Università con questa onta.

Mi sono molto interrogato sulla natura di questa totalitaria rete di protezione del Pira, dando per scontato che questa non sia una mia paranoia. Escludo anche di essere accecato da pregiudizi “razzisti”; i miei colleghi di Palermo, dove ho vissuto per quattro anni, mi sono testimoni. Escludo anche fattori di incompatibilità “di pelle”, e che il successo del Pira derivi dal suo carisma personale. Come ordinario delle discipline sociologiche a cui è iscritto, escludo anche che esso derivi dalla qualità scientifica delle sue pubblicazioni. Quando scoprii di essere stato indotto in errore e fatto entrare all’Università uno che non ha laurea, chiesi cautamente alla massima autorità scientifica in quel campo specialistico quale fosse il suo giudizio sul Pira, mi rispose lapidariamente: “le sue pubblicazioni sono di scarso valore”..

Credo che l’omertà di Udine sul caso Pira si spieghi soprattutto sul principio che l’Università deve essere al di sopra di ogni critica; non può mai ammettere di aver sbagliato. L’“immagine” dell’università deve essere difesa ad ogni costo. Il sistema è blindato.

Per quanto riguarda il favore a livello nazionale, ho l'impressione che il Pira goda di protezioni politiche, da parte delle forze ormai dominanti in Italia, e di cui il gruppo Espresso-Repubblica è il capofila. Anche il governo della Sicilia negli ultimi tempi si era girato da quel lato. E so per certo da che parte sia venuta la raccomandazione di chiamare il Pira a insegnare all'Università di Udine.

E' possibile anche che il rapido successo professionale del Pira, in mezza Italia, si sia giovato anche di qualche altra rete di soccorso, nei confronti del povero giovane di Licata; ma, in tal caso, probabilmente non si trattava della Caritas, malgrado poi sia stato accolto tra i sociologi "della persona", cioè cristiani.

All'inizio, per me lo scandalo Pira consisteva "solo" nel fatto che non era laureato e che aveva dichiarato il falso in atti pubblici. Ma qualche mese dopo egli reiterò il suo disprezzo per la legge, falsificando l'esame prima accennato. Di qui nacque un altro scandalo per me altrettanto grave, perché il collega che ha scoperto e formalmente segnalato il falso a chi di dovere, è stato colpito da censura - un istituto del tutto obsoleto nell'ordinamento universitario, e mai usato nella storia dell'Università di Udine. Le motivazioni di questo gravissimo atto del Rettore contengono chiari errori - per usare un eufemismo - di fatto e di diritto.

Il sorprendente comportamento del Rettore in questa faccenda si è potuta capire quando sono state emerse informazioni sui rapporti tra il Rettore e lo studente Tommaso Cerno, beneficiario dell'esame falsificato dal Pira. Cerno è l'uomo di punta del Messaggero Veneto, portavoce di potenti ambienti politici udinesi; ed è anche un giovane astro della costellazione Espresso-Repubblica, dove opera anche il Pira. Il Cerno gli ha dedicato qualche pagina di elogi, e il Pira, come suo professore, ha approvato a pieni voti il suo esame in un insegnamento non suo. Ma il Cerno ha anche firmato una lettera al Rettore in cui, sviluppando dottissime e puntigliose argomentazioni giuridiche, lamenta di essere vittima di conflitti baronali, con danni materiali e morali suoi personali e del suo gruppo editoriale; sostiene che l'esame è stato svolto con perfetta regolarità, e fin "severità e precisione" da parte dell'esaminatore; e conclude, in toni gridati, ingiungendo al Rettore a "riconduurre a comportamenti consoni alla legge" gli "accoliti" del complotto.

Ma le anomalie non finiscono ancora. L'esame in questione viene annullato e ne viene decretata la ripetizione. La Preside Riem nomina una commissione d'esame *ad hoc*, escludendo il titolare dell'insegnamento. L'esame viene ripetuto; ovviamente, con pieno successo. La vicenda ha margini non chiari; pare che il Cerno, dopo aver protestato la perfetta regolarità del primo esame, abbia cambiato idea, e abbia ritenuto più opportuno "mettersi in sicurezza", ripetendo l'esame senza il Pira, ma anche senza il titolare, che aveva svelato la falsificazione. Di certo tutto ciò viola la normativa vigente, secondo cui a) gli studenti non possono chiedere di ripetere un esame già positivamente superato; b) solo il titolare dell'insegnamento può presiedere la commissione d'esame nella sua materia. Non sono previste deroghe (salvo in ovvie ed estreme circostanze), ma ciononostante la Preside lo ha fatto, alludendo alle sanzioni invocate (ma non ancora decretate) a carico del titolare. Un groviglio di violazioni e falsità.

Tellia ed io abbiamo acceso una controversia con la Rettrice Compagno e la Preside Riem su queste prevaricazioni; ma senza ottenere alcun risultato. Contro ogni evidenza di fatto e di diritto non si ammettono gli errori compiuti. Anche all'Università, i potenti si ritengono al di sopra della verità e della giustizia.

Pensando a queste vicende, me ne vado dell'Università senza nostalgia. Ma non le lascio perdere. Tenterò ancora di impedire che il futuro della sociologia a Udine sia condizionato da un personaggio come Pira.

Raimondo Strassoldo.